



## **I dossier della Ginestra**

itinerari culturali per gli studenti del “F. Fedele”: Liceo di scienze umane di Agira, I.T. “Citelli” di Regalbuto, I.P. Gagliano C.to, I.P. Centuripe

novembre 2020

### **Due corsivi di Dementius sulla pandemia**

#### **GLI ARABI IN EUROPA**

Una presenza che si accentuò con la crisi petrolifera del 1973, quando prevalse lo scambio tra il petrolio e l'accoglienza dei migranti

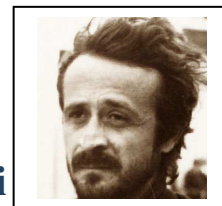


#### **Cossiga e il CSM**

Quando il Presidente mobilitò i carabinieri per imporre al Consiglio Superiore della Magistratura il rispetto dell'autonomia della politica

#### **PEPPINO IMPASTATO**

Pagò con la vita il suo impegno contro la mafia. Il coraggio della madre Felicia che lottò contro i vergognosi tentativi di depistaggio delle indagini



#### **Leopardi: Oltre la società “stretta”**

Sparks: Le parole che non ti ho detto



#### **IN DIFESA DELL'ECONOMIA AZIENDALE**

## **RISTORO**

### **È la nuova parola che fa coppia con "rimbalzo" per confondere le idee dei cittadini**

Ho sempre deprecato il ricorso, spesso immotivato, a termini inglesi e americani per designare cose o fenomeni che si potrebbero indicare con parole della nostra bella lingua. Quindi oggi non posso criticare il governo che sta usando l'italianissimo termine "ristoro" per indicare i soldi (cinque miliardi?) che arriveranno ai cittadini (imprese e lavoratori) danneggiati dai provvedimenti governativi di chiusura delle loro attività. Quindi, "ristoro" come risarcimento, come rimedio.

Dante usa il termine in questa accezione. Nel *Paradiso*, Beatrice si pronuncia sulla possibilità che un devoto finisca di osservare il voto fatto a Dio di tenere un certo comportamento, decidendo di riappropriarsi della libertà a Lui donata, magari per usarla a fin di bene. Ma – si domanda la donna – in tal caso che cosa si può dare in cambio per ovviare al patto non rispettato? (*Dunque che render puossi per ristoro?*). E quindi il significato di "ristoro" come risarcimento è attestato fin dalla nascita della lingua italiana.

Non sono, però, sicuro che il governo gradisca questo richiamo al padre della lingua italiana, perché i due contesti (quello di cui parla Beatrice e quello in cui agisce il governo) sono profondamente diversi. Beatrice parla di un "ristoro" che il soggetto deve riconoscere a Dio, come compensazione di un gesto inammissibile commesso dallo stesso soggetto (la violazione del voto, del patto). Invece, nel caso del governo, il soggetto da ristorare non ha commesso nessuna colpa. Il "ristoro" che gli spetta è compenso dei danni subiti per le restrizioni (molte necessarie, altre inutili e dannose) alla sua attività, imposte dal governo.

Abbandonando questa discussione, che rischia di diventare noiosa, dico che il termine "ristoro", così come usato (legittimamente) dal governo, suscita in me una profonda avversione. Forse perché richiama un'altra accezione del termine: quella di "refrigerio", "sollievo", "conforto". E sono certo che i ristoratori, i baristi, gli artisti e tutti coloro a cui è stato impedito di lavorare non troveranno refrigerio nella manciata di soldi promessi dal governo. Per cui, anche l'accezione di "ristoro" come "risarcimento" risulterà una parola vuota.

I mass-media si innamorano delle parole che i governanti usano per addolcire e ammorbidire tutto. È da parecchi mesi che circola la parola "rimbalzo" per dire che il PIL sta andato a fondo ma che poi, precipitato a velocità sul pavimento, troverà nel pavimento stesso la spinta per risollevarsi.

Lo stesso innamoramento si ha oggi per la parola "ristoro". E fra "rimbalzi" e "ristori" si agitano le speranze dell'Italia, tra cui quella di ricevere soldi dall'UE. Quanti? Certamente di meno di quelli previsti perché l'UE dovrà aiutare decine di altri Stati nei quali la pandemia sta imperversando.

## LA PENNA

### **L'odissea dei cittadini che aspettano anche un'intera notte per fare il tampone. Ma non sanno che senza penna non si può fare**

Recentemente abbiamo assistito a code interminabili di auto in fila, con dentro le persone in attesa di fare il tampone anticovid presso improvvisati presidi ospedalieri: persone disposte ad attendere pazientemente per tutta la notte pur di effettuare l'agognato esame. Un giornalista passa in rassegna decine di auto chiedendo al guidatore: ma lei ce l'ha la penna? Nemmeno uno degli intervistati mostra di capire la domanda. Che cosa è la penna? E quella che serve a scrivere? No, non ce l'ho la penna, ma a che serve a me, che devo fare il tampone?

Tutti costoro sono *ignoranti* nel senso che ignorano che, senza penna, non possono fare il tampone. Nessuno li ha informati della indispensabilità di una penna per ricevere il tampone. E già, perché la penna serve per compilare un modulo e, in mancanza di modulo, non puoi sperare di sottoporli al tampone.

La disperazione dilaga tra coloro che sono in attesa. Qualcuno cerca affannosamente, nel cassetto dell'auto o sotto i sedili, una penna o qualcosa che le somigli. Qualche altro manda la moglie a comprare una penna: anche a costo di percorrere a piedi 500 metri: tanto qui c'è ancora da aspettare! Ma il venditore di penne più vicino, un giornalaio, ha esaurito tutte le penne.

Ce la faccio a andare a casa – pensa la donna - per prendere la penna? Ma sì, tanto l'attesa per il tampone è ancora lunga.

E se, invece, compilassimo il modulo con il rossetto che ho in borsa?

Domandiamoci, ora, perché è necessaria la penna per compilare il modulo. Gli operatori non potrebbero mettere a disposizione di chi si presenta una penna?

E no!, non si può fare perché la penna può trasmettere il covid.

Giusto! Ma gli elettori, all'ultima tornata elettorale, hanno potuto votare con la stessa matita, sottoposta però a igienizzazione volta per volta. Perché i dispensatori di tamponi non fanno lo stesso? Perché non hanno a disposizione dieci bottiglie di igienizzante?

E perché non hanno venti scatole, ognuna con venti penne, per non creare problemi alle quattrocento persone che sono in attesa del tampone?

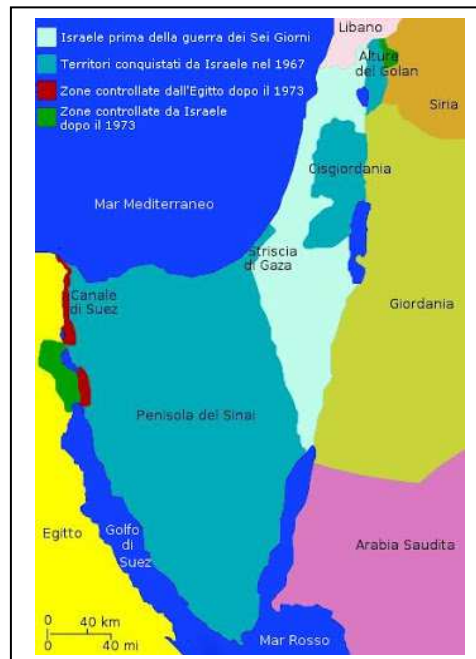
Ma, già!, il governo ha finito i soldi presi in prestito e non si possono comprare né penne né igienizzante. Milioni di euro sono stati sprecati per i monopattini e per i banchi con le rotelle. E ora l'Italia aspetta altri soldi, da ottenere con i titoli, o con il recovery fund, o con il MES. L'attesa per averli è lunga: come quella di coloro che aspettano in fila i tamponi. E non è per niente certo che, con tutte le spese in programma di centinaia di miliardi, resteranno i soldi per comprare le penne o l'igienizzante.



# PETROLIO E PRESENZA ARABA IN EUROPA

## Guerra dello Yom Kippur

6-25 Ottobre 1973. In Medio Oriente si combatte la guerra dello Yom Kippur (è il giorno della penitenza per gli ebrei). Siria e Egitto (appoggiati dagli altri Paesi arabi e dall'URSS) attaccano Israele (appoggiato dagli USA) per riconquistare i territori occupati da Israele nel 1967. La guerra si conclude con la vittoria dell'Egitto sul fronte del Sinai e con quella di Israele sul fronte del Golan. Le Nazioni Unite impongono la cessazione delle ostilità; Israele e Egitto conseguono benefici strategici e politici.



## Crisi petrolifera mondiale

Durante la guerra, i paesi dell'OPEC organizzano una conferenza a Kuwait City (16-17 ottobre) e decidono di aumentare il prezzo del petrolio greggio di quattro volte (da 2,46 a 9,60 dollari al barile); il prezzo del petrolio raffinato passa a 10,46 dollari al barile. Tali aumenti, unitamente alla decisione dell'OPEC di ridurre gradualmente l'estrazione del petrolio, determinano una crisi petrolifera che mette in ginocchio le economie occidentali. I paesi arabi decidono l'embargo contro i paesi (USA, Danimarca, Olanda) che non accettano gli aumenti. La crisi petrolifera impone dure politiche di austerità ai paesi occidentali. La più appariscente è la drastica riduzione della circolazione automobilistica.

## I petrodollari e il loro riciclaggio

Le relazioni internazionali finiscono per normalizzarsi, specialmente quelli tra USA e Egitto. Riprendono gli scambi petrolio contro dollari. Gli sceicchi arabi entrano così in possesso di una quantità enorme di dollari, che vengono depositati nelle banche occidentali: sono i *petrodollari*, che condizionano le economie dei paesi occidentali, alle quali viene sottratta liquidità. Tuttavia gli Stati Uniti beneficiano di tale effetti. Infatti, i petrodollari vengono investiti nell'acquisto di titoli del debito pubblico americano, che aumenta a dismisura per finanziare le spese necessarie al mantenimento della politica di potenza degli USA. Il debito pubblico americano aumenta anche per la politica del-

la Banca centrale USA che stampa dollari a piacimento, non essendo limitata da costrizioni interne ed esterne.

### **Si rafforza la presenza degli arabi in Europa**

I paesi arabi pretendono contropartite che, lungi dal limitarsi solo ai dollari, prevedono trattamenti di favore a vantaggio dei loro emigrati. Da quel momento inizia una serie di contatti e di interlocuzioni che avranno effetti dirompenti.

Il 6/11/1973, a Bruxelles, i nove paesi della CEE si pronunciano affinché Israele lasci i territori occupati e per la partecipazione alle trattative di Arafat e dell' OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina)

Il 26/11/1973, Pompidou e Brandt promuovono un vertice di amicizia con Lega araba; informano solo a posteriori i restanti paesi della CEE.

Il 14-15 dicembre 1973, al vertice di Copenaghen, presenti gli sceicchi dell'OPEC, parte il dialogo con gli arabi.

Nel giugno del 1974, la conferenza di Bonn delinea il programma dell'amicizia tra europei e musulmani (giugno) mentre il mese successivo nasce l'Assemblea parlamentare per la cooperazione euro-araba.

Seguono la conferenza di Damasco (settembre 1974), quella di Rabat (ottobre 1974), quella di Strasburgo (7-8 giugno 1975).

Nel corso di quest'ultima conferenza, i paesi arabi teorizzarono che il dialogo fra Europa e paesi arabi doveva basarsi su un accordo fondamentale prevedente uno scambio così articolato: i paesi europei dovevano fornire tecnologia ai paesi arabi; questi ultimi invece dovevano fornire ai primi petrolio e *riserve di mano d'opera*, cioè emigranti.

La rivista Eurabia, uscita a Parigi nel 1975, si incaricava di specificare la status che agli emigrati arabi (sempre più presenti in Europa) doveva essere garantito. L'Europa doveva assicurare loro gli stessi diritti dei cittadini: scuola gratuita, assistenza sanitaria, diritto a praticare la loro religione (ma la parola islam non veniva usata), sensibilizzazione dell'opinione pubblica circa il contributo arabo allo sviluppo europeo.

### **Scenari**

I maomettani in Europa son oggi circa 25-30 milioni; circa 50 milioni se si includono la Russia europea e la Turchia europea. Le diverse dinamiche demografiche dei due gruppi (europei e islamici) suggeriscono che, fra pochi decenni, i maomettani in Europa saranno circa 75 milioni. La forza dei petrodollari è in declino, anche perché gli USA sono diventati grandi produttori di petrolio. Gli investimenti arabi in Europa si indirizzano all'acquisto di immobili prestigiosi e al controllo di importanti aziende.



# COSSIGA E IL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

## Lo scontro del 1985, quando il Presidente della Repubblica fermò lo strapotere del CSM, in difesa dell'autonomia della politica

Nel dicembre del 1985, Francesco Cossiga, Presidente della Repubblica, vietò al CSM (Consiglio superiore della magistratura) di mettere all'ordine del giorno una censura contro il presidente del Consiglio, Bettino Craxi. Anzi, fece di più: ordinò al comandante dei carabinieri



del Quirinale di mobilitare un reparto antisommossa per circondare il palazzo dei Marescialli (sede del CSM) e irrompervi nel caso che la citata censura non fosse stata eliminata dall'ordine del giorno.

Craxi era entrato nel mirino del CSM perché aveva osato criticare il verdetto dei magistrati romani che avevano condannato giornalisti dell'Avanti e deputati del PSI per le pesanti critiche da questi rivolte ai magistrati che si erano occupati dell'assassinio del giornalista Walter Tobagi. Pertanto, secondo il CSM, la critica a Craxi era necessaria per difendere l'autonomia della magistratura.

Dal canto suo, Cossiga, con una lettera, aveva spiegato le ragioni per cui egli, quale presidente del CSM, riteneva assolutamente improponibile la censura a Craxi: 1) La nostra democrazia prevede che ogni cittadino possa esercitare il diritto di critica verso chiunque; quindi anche il diritto del presidente del Consiglio di criticare la magistratura. 2) Il CSM esorbita dai suoi compiti istituzionali proponendo critiche al presidente del Consiglio; tali critiche spettano, semmai, al parlamento secondo le procedure costituzionali. 3) In ogni caso il CSM non può riunirsi su un ordine del giorno che non è approvato dal suo presidente, che, per Costituzione, è lo stesso presidente della Repubblica. Lo scontro tra Cossiga e il CSM determinò una crisi gravissima, che vide la dimissione dei membri togati del CSM. La crisi poi rientrò, con la collaborazione dello stesso Cossiga.

Ricordare oggi questa vicenda è importante, dati gli scandali che hanno interessato il CSM e parti importanti della magistratura (caso Palamara, che invitava i colleghi a *fermare Salvini*; caso Berlusconi la cui condanna è stata stigmatizzata dal relatore della Corte di Cassazione che lo condannò). Importante per capire che la giusta riprovazione di Mattarella (*sono emerse gravi e vaste distorsioni nelle decisioni del CSM, oggetto dell'indagine di Perugia*) non è sufficiente se le forze politiche e il parlamento non mettono mano a una totale riforma della giustizia che elimini lo strapotere di certi settori della magistratura, anche per rispetto ai tanti giudici che hanno sacrificato la loro vita per lottare contro la mafia e il terrorismo. Mattarella ha anche detto che la Costituzione non gli consente di adottare iniziative che correggano l'attuale stato del CSM. Noi gliene suggeriamo una *alla Cossiga*: perché – in assenza di una serie riforma del CSM – non si dimette da presidente di tale organo, pur restando alla presidenza della Repubblica?

## PEPPINO IMPASTATO

**La sua uccisione, ordinata dal capo-mafia Gaetano Badalamenti, fu fatta passare per suicidio o atto terroristico: uno sviamento delle indagini che fu (e che resta) una costante dei fatti più oscuri della storia italiana**

I quotidiani del 9 maggio 1978 uscirono con titoli cubitali riportanti la notizia del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro, ucciso dalle Brigate rosse dopo 55 giorni di prigionia.

La notizia era tale da oscurare tutte le altre e, in particolare, quella del ritrovamento del corpo dilaniato da un esplosivo di



Peppino Impastato, in un tratto della ferrovia Palermo –Trapani. L'unico giornale che, il 9 maggio, diede notizia di questo fatto fu L'ORA di Palermo. Gli altri quotidiani riportarono la notizia il giorno dopo (10 maggio), presentando la morte di Impastato secondo le versioni dei carabinieri (atto terroristico, incidente nell'atto di compierlo, suicidio) e non menzionando la parola "mafia" che, per il noto impegno anti-mafioso di Peppino, era la pista più logica da seguire.

Solo due giornali di estrema sinistra, poco diffusi, attribuirono alla mafia l'uccisione di di Impastato, dando spazio alle voci dei compagni di Cinisi e ai familiari del ragazzo. Si trattava di *Lotta continua* e del *Quotidiano dei lavoratori*; giornale, quest'ultimo, che era l'organo ufficiale di *Democrazia proletaria*, l'organizzazione in cui militava Peppino.

Lungi dall'essere una posizione ideologica, quella dei due giornali era non solo una deduzione logica, fondata sul coraggioso impegno anti-mafioso di Peppino, ma anche il frutto delle voci ascoltate e della incredibili ricostruzioni dei carabinieri locali, che di tutto parlavano (atto di terrorismo, incidente nell'atto di piazzare la bomba, suicidio) tranne che di mafia.

Il trentenne Impastato aveva rotto con la tradizione mafiosa del padre e si era impegnato in una coraggiosa opera di lotta alla mafia e, in particolare, al boss mafioso Badalamenti. Con la sua RADIO AUT, aveva fatto opera di controinformazione per scuotere la passività dei cittadini Di Cinisi. Si era infine candidato per il Consiglio comunale con Democrazia proletaria, partito che non lasciava dubbi sul proprio impegno anti-mafioso.

Quindi, quando il corpo di Peppino fu ritrovato dilaniato, non ci voleva molto a capire quale fosse la direzione principale su cui avviare le indagini: la mafia. Era questa la verità che tutti conoscevano ma non osavano dire. Invece le forze dell'ordine preferirono parlare di attentato, di suicidio, trascurando tutte le tracce che indicavano come il ragazzo fosse stato massacrato in un casotto della ferrovia, per essere poi deposto sui binari da far saltare con un esplosivo. Uno sviamento delle indagini (provato poi da amici e familiari di Peppino) che si era visto in tante vicende inquietanti della storia d'Italia.

I quotidiani del giorno successivi (10 maggio) sia accodavano alle ricostruzioni ufficiali ed evitavano di indicare nella mafia l'artefice dell'omicidio.

**L'Avanti!** = L'occhiello dell'articolo si interrogava, pensoso: «Attentatore dilaniato da una bomba?» Ma il titolo sottostante, eliminato il punto interrogativo, affermava categorico: «Esponente di Democrazia proletaria voleva far saltare la linea ferrata Trapani-Palermo».

**Il Popolo** = Il titolo: «Dilaniato da un ordigno un giovane esponente di DP». Come si vede, piuttosto asettico. Ma subito dopo il sottotitolo chiariva: «Probabilmente stava preparando un attentato lungo i binari. Trovata una lettera in cui la vittima si dichiara "fallito come uomo e come politico". Era in lista per le amministrative».

**Il manifesto** = La notizia venne riportata in un trafiletto intitolato così: «Elezioni. Un'esplosione sulla linea Trapani-Palermo dilania il capolista di DP alle elezioni comunali di Cinisi. Si parla di mafia». Il *si parla di mafia* è assai sconcertante, per un quotidiano impegnato nella lotta anti-mafia. Il titolo dell'articolo è però riduttivo rispetto al contenuto, che riassume (ma quanto assai parcamente!) diversi aspetti dell'impegno anti-mafioso di Impastato.

Nei giorni successivi al 10 maggio, parecchi giornali aggiustarono il tiro, qualificando l'uccisione di Impastato come un delitto mafioso. Ma il mafioso che dominava effettivamente il paese, Gaetano Badalamenti, restò per lungo tempo indisturbato.

Ci volle l'impegno tenace e costante della madre di Peppino, Felicia Impastato, per continuare le denunce e le indagini, per arrivare infine al processo che condannò Badalamenti (già in carcere negli USA) all'ergastolo (2002).

### FELICIA IMPASTATO

“Felicia Impastato” (2016) è il film per la TV, diretto da Gianfranco Albano, dedicato alla figura di Felicia Bartolotta (interpretata da Lunetta Savino), vedova Impastato, che dopo l'uccisione del figlio Peppino, dedicò la sua vita a ristabilire la verità sulla morte del giovane.



Particolarmente toccati sono le sequenze in cui si vede la donna costruire un vero e proprio museo in ricordo del figlio e contro la mafia. Un museo ubicato nella stanza di ingresso della sua casa, con le porte sempre spalancate per accogliere i visitatori che non ci sono.

E lei che attende pazientemente, fino a quando un bambino entra per sbaglio e si lascia incuriosire dal materiale esposto. E poi i bambini si moltiplicano, ad ascoltare la voce dolce della donna che li esorta a combattere la mafia coi libri, con la cultura.

[Vella foto, Lunetta Savino interpreta Felicia nel film TV di Gianfranco Albano (2016)],



## LEOPARDI

### OLTRE LA SOCIETÀ "STRETTA"

Dalla natura alla società, dalle società "larghe" alle società "strette". Ma la società "stretta" per eccellenza, quella borghese, non è la fine della Storia

#### Natura e società

In una riflessione del 1819 (cfr. Zib. pag. 56), Leopardi fa suo il pensiero di Rousseau sul rapporto tra natura e società: la natura è madre benigna di tutte le cose ed ha creato gli uomini felici; la società, invece, allontanandoli dalla natura, li ha irrimediabilmente corrotti; da quando gli uomini hanno abbandonato la beata ignoranza primitiva per affidarsi alla ragione, da quel momento è iniziata la loro infelicità; la società è una condizione

*innaturale* degli uomini, tant'è vero che le bestie *hanno società* solo per soddisfare bisogni primordiali come la difesa e la ricerca del cibo.

A partire da questo assunto russoiano, la ricerca del giovane Giacomo si fa incalzante. Nel corso del 1820, altre riflessioni dello Zibaldone sono dirette ad approfondire il tema: Gesù Cristo fu il primo a dire che la società (il *mondo*) si oppone alla natura e che la moltitudine degli uomini è la peggiore nemica dell'uomo (112); il matrimonio perpetuo e la distinzione delle famiglie e delle possidenze sono istituzioni non naturali, artificiali, create dalla società (250); l'uomo, per sua natura, non ha bisogno né di religione né di leggi, le quali invece sono legate all'esistenza di quello stato innaturale che è la società (370-371); gli uomini non possono migliorare nemmeno minimamente il magistrale ordine della natura (371-372); e non possono migliorare il loro spirito più di quanto non possano migliorare il loro corpo, la cui perfezione nemmeno comprendono (372). Tale è il *pensiero anarchico ed eversivo* del giovane Leopardi, alla fine del 1820.



#### Società larghe e società strette

Tuttavia, la curiosità sociologica del poeta non può esaurirsi nel vagheggiamento di un originario stato di natura. Ecco perché, nei primi mesi del 1821, il dualismo tra *natura* e *società* trapassa gradualmente in un diverso tipo di dualismo: quello tra *società larghe* e *società strette*.

Le *società larghe* prendono ora il posto dell'originario *stato di natura*, per contrapporsi alle *società strette*: la società, quindi, non è più un male in sé e per

sé, in quanto sono esistite *società larghe* che, essendo più aderenti allo stato di natura, costituiscono un modello da imitare.

Ma qual è la linea di demarcazione fra *società larghe* e *società strette*? Il giovane Giacomo la definisce verso il mese di aprile del 1821. *Larghissime* vengono definite le prime società, in cui dominavano virtù e amor patrio; *strette* vengono denominate le odierne società civili, in cui dominano l'egoismo, il dispotismo, l'inerzia. Le originarie società erano *larghissime* in quanto non comportavano che pochi vincoli, non stretti e limitati a certi aspetti essenziali dell'esistenza. Queste società erano anche «scarse nella rispettiva estensione e numero» (874). Con l'evoluzione dei tempi, le *società larghe* sono state soppiantate dalle *società strette*, cioè da società che impongono pesantissimi vincoli sociali, che condizionano gli uomini all'interno delle società e le stesse società tra di loro. Le *società strette* si sono generalizzate, tanto che oggi - conclude il poeta - si può dire che l'Europa forma una sola grande società «governata da una dieta assoluta», ovvero da «una quasi perfetta oligarchia» (875).

In questa prima sistematizzazione del suo pensiero, Leopardi non può più fare a meno di individuare storicamente le cosiddette *società larghe*, quelle società cioè in cui dominavano l'amor patrio, le virtù, la democrazia. A questo punto, la definizione di *società larga* esce dagli angusti limiti prima teorizzati (le società primordiali), nonché dalla vaghezza definitoria (le società antecedenti a Cristo, di cui alle pp. 611-612), e finisce per abbracciare le "antiche repubbliche", *in primis* quelle della Grecia classica (915).

Queste repubbliche costituiscono, per Leopardi, un modello di democrazia insuperato, un modello di *società larga* in cui non esistono egoismi, oppressioni, disuguaglianze. Purtroppo, il discorso sulla democraticità delle antiche repubbliche non può fare a meno di toccare il problema della schiavitù. Leopardi affronta



questo problema secondo un'ottica definita *da vero scienziato politico*, affermando che la schiavitù esistente in quelle repubbliche non riguardava i cittadini, ma i non-cittadini, cioè i popoli sottomessi in guerra, ecc. E quindi che la necessità della schiavitù aveva la sua ragione immediata proprio nella uguaglianza, nella libertà e nella democrazia di cui godevano i cittadini (915-917).

È facile capire come questa spiegazione non possa appagare la sensibilità del giovane Leopardi, protesa a definire e ad individuare le condizioni che fanno la felicità di *tutto* il genere umano e non tanto di quella *minima parte* di esso che si organizza in una repubblica più o meno democratica. È per questo

che egli, un mese dopo (maggio 1821, pp. 1097-1098), ritorna sulle antiche repubbliche, per precisare in termini piuttosto relativi il suo apprezzamento. Siamo in presenza di una tumultuosa evoluzione del pensiero leopardiano, un'evoluzione che sta preparando la splendida analisi sulla moneta che sarà contenuta nel mese successivo (giugno 1821) nelle pagine 1170-1174 dello Zibaldone, e che merita di essere riportata quasi integralmente:

«Osservate poi, nella stessa moderna perfezione delle arti, le immense fatiche e miserie che son necessarie per procurar la moneta alla società. Cominciate dal lavoro delle miniere, ed estrazioni dei metalli, e discendete fino all'ultima opera del conio. Osservate quanti uomini sono necessitati ad una regolare e stabile infelicità, a malattie, a morti, a schiavitù (o gratuita e violenta, o mercenaria) a disastri, a miserie, a pene, a travagli d'ogni sorta, per procurare agli altri uomini questo mezzo di civiltà, e preteso mezzo di felicità. Ditemi quindi 1. se è credibile che la natura abbia posta da principio la perfezione e felicità degli uomini a questo prezzo, cioè al prezzo dell'infelicità regolare di una metà degli uomini. (e dico una metà, considerando non solo questo, ma anche gli altri rami della pretesa perfezione sociale, che costano il medesimo prezzo.) Ditemi 2. se queste miserie de' nostri simili sono consentanee a quella medesima civiltà, alla quale servono. E' noto come la schiavitù sia difesa da molti e molti politici ec. e conservata poi nel fatto anche contro le teorie, come necessaria al comodo, alla perfezione, al bene, alla civiltà della società. E quello che dico della moneta, dico pure delle derrate che ci vengono da lontanissime parti, mediante le stesse o simili miserie, schiavitù ec. come il zucchero, caffè ec. ec. e si hanno per necessarie alla perfezione della società. (...) Sicché la perfetta civiltà non può sussistere senza la barbarie perfetta, la perfezione della società senza la imperfezione (...). E notate che l'uso della moneta quanto è necessario a quella che oggi si chiama perfezione ch'io vo predicando; giacché il detto uso è l'uno de' principalissimi ostacoli alla conservazione dell'uguaglianza fra gli uomini, e quindi degli stati liberi, alla preponderanza del merito vero e della schiavitù ec. ec. e l'una delle principalissime cagioni che introducono, e appoco appoco costringono la società all'oppressione, al dispotismo, alla servitù, alla gravitazione delle une classi sulle altre, insomma estinguono la vita morale ed intima delle nazioni (...)».



Se, quindi, il poeta manifesta il suo sdegno contro l'intera impalcatura della società contemporanea, denunciando lo sfruttamento del lavoro e la schiavitù colonialistica, non è più pensabile che mantenga inalterate, seppure con gli occhi distaccati dello scienziato politico, le sue precedenti valutazioni sulla

schiavitù nelle antiche repubbliche. Difatti, da questo momento, si preoccuperà sempre meno di definire i caratteri delle *società larghe* e concentrerà sempre più la sua attenzione nella definizione delle *società strette*.

Le riflessioni sulla *società stretta* raggiungeranno il loro culmine nelle annotazioni fatte nello Zibaldone fra il 25 e il 30 ottobre del 1823 (3773-3810). Qui viene ad assumere grande rilievo un'analisi dei bisogni umani, l'unica in grado di spiegare *materialisticamente* perché si forma una *società stretta*. Nella «scarsissima e larghissima» società che la natura aveva destinato originariamente agli uomini, scopo della società era quello di assicurare ai suoi componenti il soddisfacimento dei pochi bisogni essenziali imposti dalla natura. In questa società *scarsa* (e tale è avendo riguardo non solo al numero degli associati, ma anche all'entità della produzione sociale), la pochezza dei beni a disposizione non induce nessuno ad impadronirsi dei beni degli altri con la violenza e con la sopraffazione. E non è nemmeno necessario, quindi, che in essa esistano leggi, regole, codici, istituzioni, capi. Invece nelle società civili di oggi, nelle *società strette* in cui domina la diseguaglianza, c'è una miriade di bisogni, largamente artificiali, che devono essere soddisfatti con una miriade di beni.

La società odierna «desta il desiderio di beni che non si possono conseguire senza il male degli altri»; e, quindi, l'usurpazione e lo sfruttamento che in essa si realizzano hanno bisogno di essere sanciti con le regole, con le leggi, con i codici, con le istituzioni, con il principio di autorità. La *società stretta* - conclude il poeta - è la lotta dell'uomo contro l'uomo, lo scontro continuo di tutti gli egoismi individuali.

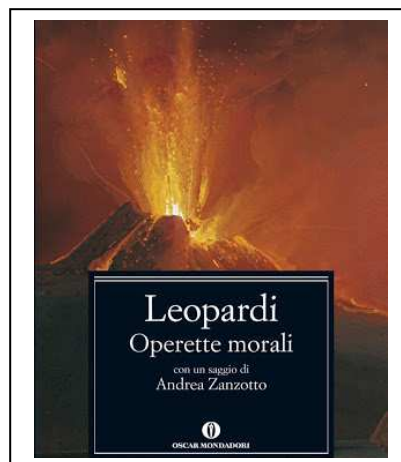
Non c'è dubbio che il Leopardi veda nella società del suo secolo, il secolo decimonono, il più chiaro esempio di *società stretta*, fondata sugli egoismi personali e sulla lotta di tutti contro tutti. Può reggere questo tipo di società innaturale? Può avere un qualsiasi senso positivo per il destino degli uomini? L'implacabile analisi condotta da Leopardi, fino alla fine del 1823, sembra dire di no.

Tuttavia, c'è una constatazione del maggio 1822, rimasta isolata, che ha destato la meraviglia del poeta e da cui potrebbe nascere una risposta di tipo diverso. La constatazione di cui si parla è semplice: la società odierna, nonostante sia fondata sulla opposizione e sullo scontro degli innumerevoli egoismi individuali, sembra stare miracolosamente in equilibrio: tutte le forze contrastanti sembrano bilanciarsi e sorreggersi a vicenda, come fanno le colonne d'aria di cui parlano i fisici; è vero che se viene a mancare una colonna, tutta l'impalcatura rischia di rovinare; ma fintanto che questo non avviene, l'equilibrio si perpetua. Vedremo fra poco se questa constatazione isolata avrà o meno un seguito, nella riflessione leopardiana.

Per ora abbiamo appurato che il poeta, fino al 1823, parla in termini assolutamente negativi della *società stretta*.

### **La *società stretta* nel "Discorso" del 1824**

Il 1824 è l'anno delle "Operette morali", l'opera in cui l'uomo e il suo mondo sono collocati in un infinitesimo granello di quella immensa realtà cosmologica che evolve per necessità, senza essere influenzata né da alcun intervento provvidenzialistico né, tantomeno, dalla volontà degli umani. La natura non è più né benigna né matrigna, ma è la stessa materia dell'universo, non avente né inizio né fine, che si trasforma incessantemente, per virtù propria, creando e distruggendo contemporaneamente, generando la vita dalla morte e la morte dalla vita, legando indissolubilmente la felicità di certi esseri viventi alla infelicità degli altri. E' la descrizione illuministica del "nudo vero", che ha avuto l'insuperabile merito storico di aver spazzato via gli errori, le superstizioni, le barbarie dei tempi antichi, responsabilizzando l'uomo, facendogli conoscere i suoi limiti e i suoi peccati di presunzione, ma rendendolo altresì cosciente del duro compito che lo attende.



Se la natura non è più la madre benigna che ha creato gli uomini felici, ma è questa inesorabile necessità che si svolge nella realtà cosmologica, allora l'uomo può fronteggiarla solo con quei principi di solidarietà e di cooperazione che hanno luogo nella società: questo è il punto d'arrivo del pensiero leopardiano, resosi già evidente nelle "Operette" e continuato fino alla "Ginestra". La società non è più, dunque, quel principio assolutamente negativo che è stato definito in decine di passi dello Zibaldone.

Nel "Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'italiani", scritto fra il marzo e l'aprile del 1824, mentre è in corso la stesura delle "Operette", il poeta parte dalla constatazione che i tempi moderni sono caratterizzati dall' «estinzione o indebolimento delle credenze su cui si possono fondare i principii morali» e da un' «universale dissoluzione dei principii sociali». Presso tutti i popoli civili, «la conservazione della società sembra opera piuttosto del caso che d'altra cagione, e riesce veramente meraviglioso che essa possa aver luogo tra individui che continuamente si odiano, s'insidiano e cercano in tutti i modi di





nuocersi gli uni agli altri» (come si vede, riemerge quell'isolato pensiero del maggio 1822, che prima abbiamo evidenziato).

«In questo caos che veramente spaventa il cuore di un filosofo», nazioni come la Francia, l'Inghilterra e la Germania hanno un principio conservatore della morale e quindi della società. Tale principio (che è poca cosa rispetto alle virtù e alle illusioni perdute) ha origine nell'esistenza, oltre che di una società generalmente intesa, di una *società stretta*, una società di cui fanno parte principalmente quegli individui che, non avendo la necessità di lavorare, sentono il bisogno di riempire con altre occupazioni il vuoto che è lasciato nella loro esistenza dalla mancanza di lavoro. Grazie ad essa, si unificano le nazioni al loro interno e anche le diverse nazioni fra di loro.

Gli uomini di questa *società stretta* - continua il Leopardi - si legittimano a vicenda, attraverso un comune codice di comportamento, che nasce dal confronto dialettico delle opinioni, dal gusto per la conversazione e per il *bon ton*. La *società stretta* crea l'opinione pubblica e il senso dell'onore e li mette al posto delle antiche virtù e delle antiche illusioni. L'onore e l'opinione pubblica sono ben misere cose, rispetto alle antiche virtù; pur nondimeno, costituiscono un argine contro la disgregazione della società.

Come si vede, Leopardi sta descrivendo la moderna società borghese e l'opinione pubblica borghese, così come appaiono nei paesi più evoluti dell'Europa a un certo stadio del loro sviluppo storico.

Come si situa l'Italia, in questo contesto? Gli italiani, osserva il Leopardi, non hanno *società stretta* e nemmeno *società in generale*. Sono individualisti, non si curano dell'opinione pubblica, non amano conversare, preferiscono solo passeggiare e andare a messa, non prendono niente sul serio e amano scherzare su tutto. Ciò dipende in parte dal clima e in parte dal fatto che non esiste un centro politico della nazione. La vita non ha sostanza e verità alcuna nemmeno nelle altre nazioni, ma in Italia mancano anche le apparenze di una vera società. La vita degli italiani è senza prospettive future, senza la speranza di un progresso, senza la speranza di industrie, ecc.

In una *società stretta*, continua il poeta, anche l'uomo più filosofo e più disincantato rispetto alle cose del mondo non può fare a meno di occuparsi delle cose del mondo, di partecipare, o quanto meno di ragionare conflittualmente nel suo intimo. Tutto ciò invece non ha luogo nella solitudine né tantomeno in quella dissipazione giornaliera e continua che è la mancanza di società. Anzi la solitudine il più delle volte fortifica, fa leggere meglio le cose del mondo, stimola ad una migliore e più qualificata partecipazione. Tutto ciò non avviene in assenza di società. Come la disperazione, il disprezzo sdegnoso della vanità della vita è fonte dei maggiori mali.

Questo disprezzo della vita - nota il poeta - è caratteristico degli italiani. Essi non prendono niente sul serio, deridono tutti, scherzano su tutto. In Italia dominano la *raillerie* e il *persifflage* (la beffa o motteggio e la derisione). L'occupazione preferita degli italiani è deridere gli altri, offendere il loro amor proprio. In Italia non si conversa, non si fa società, non si crea né vera letteratura né vera poesia, ma si balla, si sta oziosamente nei caffè, ecc. Nelle altre nazioni, la conversazione produce unità di intenti, maturazione reciproca; in Italia, niente di tutto ciò: la conversazione è una guerra per sconfiggersi ed umiliarsi a vicenda.



Cristo deriso (Giotto)

Le nazioni come Francia, Inghilterra e Germania hanno anche numerosi mali (questi non sono caratteristica solo degli italiani); ma in Italia l'individualismo e la mancanza di morale sono più esasperati; per cui essa è svantaggiata anche rispetto ad altre nazioni più arretrate (Spagna, Russia, Portogallo), dove almeno la persistenza di vecchi pregiudizi e della vecchia morale costituisce pur sempre un tessuto connettivo.

Gli italiani hanno piuttosto *usanze ed abitudini* che *costumi*. E allora le leggi non possono bastare a regolare la società, quando non sono fondate sui costumi. Le province italiane sono più corrotte delle grandi città, perché qui almeno c'è un'opinione pubblica con cui confrontarsi.

La civiltà moderna ha molti difetti ed è ben misera cosa rispetto alle civiltà antiche. Però essa ha l'incontestabile merito di averci liberato dalla schiavitù e dalla oppressione dei *tempi bassi*. La civiltà dei lumi ha spazzato via tante superstizioni, tante crudeltà, tante oppressioni che c'erano nel passato.

«Del resto» - ammette il poeta - «la civiltà ripara oggi quanto ai costumi in qualche modo i suoi propri danni, quando ella sia di un certo grado: e però non può farsi cosa più utile ai costumi oramai che il promuoverla e diffonderla più che si possa, come rimedio di se medesima da una parte» e, dall'altra, come argine contro le vecchie barbarie che ancora non sono state del tutto sconfitte.

Tutto questo è il contenuto del "Discorso", dal quale appare evidente non solo la rivalutazione della *società in generale*, ma anche di quella *società stretta* che nei paesi civili costituisce comunque, nonostante i suoi vizi, un argine alla completa disgregazione.

### **Oltre la società borghese**

A questo punto del suo sviluppo, i risultati dell'analisi del Leopardi sembrano convergenti con le riflessioni portate avanti contemporaneamente dal gruppo di liberal-moderati raccolto attorno all' "Antologia" del Vieuiseux. Costoro

lamentano il ritardo che lo sviluppo capitalistico italiano ha rispetto agli altri paesi. E il Leopardi del "Discorso" non lamenta forse la stessa cosa, cioè la mancanza in Italia di quella *società stretta* che la borghesia è riuscita a costruire nei paesi più civili d'Europa?

L'equivoco fra le due posizioni è ragionevolmente possibile. Ma il Leopardi non lo alimenta nemmeno per un attimo, tant'è vero che rinuncia ad inviare il "Discorso" per la pubblicazione sull' "Antologia", inviando invece tre delle "Operette morali". Il "Discorso", che avrebbe suscitato senz'altro l'approvazione (o quanto meno la neutralità) degli amici fiorentini, resta nascosto fra le carte del Leopardi; vengono rese note invece le "Operette morali", opera difficile, che suscita incomprensione e sdegno, destinata a marcare in modo irrimediabile il dissidio fra il Leopardi e l'intelligenza liberal-moderata che strombizza «le magnifiche sorti e progressive» del secolo decimonono.

Le ragioni di questo dissidio sono evidenti. Il poeta di Recanati, nel "Discorso", ha riconosciuto il ruolo positivo che, nei paesi civili, gioca la *società stretta*, la moderna società capitalistica, pur caratterizzata dai suoi innumerevoli lati negativi. Ma egli si rifiuta di considerarla come fine della storia; e non potrebbe essere diversamente per il poeta che, con occhio lucido, ha denunciato la frantumazione della società moderna, il dominio degli egoismi individuali sulle virtù, la «gravitazione delle une classi sulle altre», lo sfruttamento dei paesi poveri da parte di quelli civili, l'oppressione sociale esercitata da quel presunto mezzo di civiltà che è la moneta, in una parola il fatto che la più perfetta civiltà non è basata altrimenti che sulla perfetta barbarie.

La prospettiva dei liberal-moderati è radicalmente diversa: per loro, il capitalismo ha cominciato davvero a scrivere la fine della storia; e quel poco che resta da scrivere è già perfettamente annunciato dalla potenza e dalla perfezione delle macchine, dalle invenzioni che si susseguono senza posa, dalla potenza del progresso materiale che avanza impetuosamente. Secondo loro, il letterato e il poeta devono cantare i bisogni di questo secolo e del progresso che avanza.

Il Leopardi inorridisce di fronte a questo programma. Cantare i bisogni di un secolo così gretto, ingiusto e presuntuoso: è questo il misero compito, la missione civile, che si vuole assegnare alla poesia? Il giovane Giacomo risponde di no: ai bisogni di questo secolo provvedono già sufficientemente i mercati e le industrie; il compito del poeta e del letterato è ben più alto, più grave, più impegnativo. Esso consiste nel descrivere il nudo vero dell'esistenza umana al fine di fortificare gli uomini e a stimolarli alla creazione di una società più

giusta, più solidale, che faccia da argine alla cieca necessità che domina nella natura: una società che non può essere quella borghese che ci sta dinnanzi.

Il giovane Giacomo (e giovane resterà fino alla fine della sua breve vita, nel 1837) non può ancora concepire nel dettaglio i lineamenti di questa diversa società, più giusta e più a misura d'uomo: la sua morte è prematura di qualche decennio rispetto alla nascita e allo sviluppo di quel movimento socialista organizzato che avrebbe improntato di sé tutta la rimanente parte del secolo decimonono.

Ma non c'è dubbio che, se il grande poeta fosse vissuto più a lungo, lo avremmo ritrovato, con tutta la sua tensione anarchica e sovversiva di intellettuale scomodo al suo tempo, fra i fautori europei del socialismo e come costruttore di un'idea risorgimentale alquanto diversa da quella che storicamente si è realizzata con la conquista piemontese del Sud e l'unificazione dell'Italia sotto l'egemonia borghese.

Antonino Barbagallo

### **L'OSTRACISMO NELL'ATENE CLASSICA**

*Non ho mai condiviso l'esaltazione della democrazia della Grecia classica. Non solo perché la democrazia dei cittadini era fondata sulla schiavitù dei non-cittadini (cosa che io non posso capire non avendo l'acume dello scienziato politico), ma anche perché tale presunta democrazia prevedeva un istituto giuridico come l'ostracismo, che permetteva di affliggere l'esilio per dieci anni a colui che fosse stato giudicato un pericolo per la democrazia.*

*La condanna veniva decisa da un'assemblea di almeno 6000 cittadini che deponevano nell'urna cocci di vasellame (òstrakon) dove era scritto il nome di colui che si voleva espellere dalla città: non perché indegno o ladro ma solo per essersi distinto troppo nell'esercizio delle virtù civiche (è ciò che capitò ad Aristide, detto "il Giusto").*

*È chiaro che un tale sistema serviva ad eliminare dalla scena gli avversari politici. Per raggiungere tale scopo, era attuata una vera e propria campagna elettorale, dominata dal traffico degli òstrakon, spesso scritti dalla stessa mano e affidati a ignari elettori.*



*L'ostracismo è di gran moda anche oggi per eliminare l'avversario politico di turno: non più con i cocci di vasellame ma con le campagne mediatiche e le inchieste giudiziarie. (A.B.)*

## *Le parole che non ti ho detto*

**Un romanzo di Nicholas Sparks e un film di Luis Mandoki**

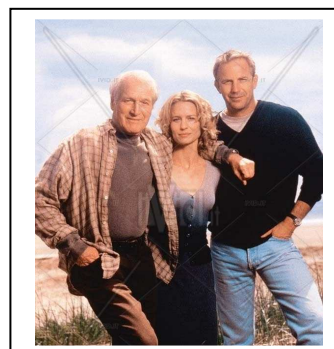
Theresa Osborne, giornalista del *Chicago Tribune*, trova sulla spiaggia una bottiglia, portata dal mare. Dentro c'è una lettera appassionata, indirizzata da un certo Garrett alla moglie, Catherine, prematuramente morta. L'editore del giornale convince Theresa a pubblicarla. Dopo di che altre lettere simili giungono in redazione, trovate dai lettori in altrettante bottiglie.

Theresa, incuriosita, va alla ricerca dell'autore delle lettere, e lo trova. È un uomo che vive del suo lavoro, assieme al vecchio padre Jeb, in una località di mare. A partire da una gita in barca, nasce fra i due un rapporto di simpatia che stenta, però, ad evolvere verso un sentimento più forte, a causa del ricordo doloroso che l'uomo coltiva per la moglie morta. Comunque, Garrett sembra colpito dalla bellezza e dalla delicatezza di Theresa.



La giornalista ritorna nella sua città e, poco dopo, Garrett la va a trovare. Ma ecco che succede un fatto spiacevole: l'uomo trova in un cassetto le lettere che egli aveva scritto alla moglie e affidato alle bottiglie gettate a mare. Ha il sospetto che Theresa non sia capitata da lui per caso, ma per un preciso intento professionale.

L'incidente viene superato, anche grazie ai consigli di Jeb. Ma il rapporto fra Garrett e Theresa non si può riprendere facilmente. Theresa dichiara di non poter vivere con un uomo ossessionato dal ricordo della moglie morta. Garrett finisce per capire le ragioni della donna. Decide allora di scrivere le ultime due lettere: la prima è per Theresa, alla quale dichiara il suo amore imperituro. La seconda, per Catherine, è affidata, come le precedenti, a una bottiglia che forse raggiungerà l'Europa, ripercorrendo un viaggio da lei tanto agognato ma mai realizzato. È una lettera di addio che la moglie comprenderà perché, in fondo, è stata lei a volere per il suo amato una nuova vita con un'altra donna.



Dunque Garrett si reca con la barca al largo, per gettare a mare la bottiglia con la lettera. Ma una tempesta travolge l'imbarcazione e lui muore. Theresa apprenderà da Jeb questa tragica fine. Non le resterà che leggere la lettera che Garrett le ha indirizzato, piena di amore e di tutte le parole che egli non aveva avuto il tempo di dirle.

*[Il titolo originario del romanzo di Sparks è "Message in a bottle" (Sperling Paperback, 2010). Nel film, Garret Blake è interpretato da Kevin Costner, Theresa da Robin Wright e Jeb (Dodge) da Paul Newman].*



## APPELLO PER LA DIFESA DELL'ECONOMIA AZIENDALE NELLA SCUOLA ITALIANA

L'appello che riportiamo fu lanciato nel 2005 dai docenti di Economia aziendale dell'ITC "Citelli" di Regalbuto, oggi aggregato al "Fortunato Fedele". Contro il delirante progetto ministeriale che decretava il drastico ridimensionamento della disciplina nelle scuole italiane, quella del "Citelli" fu l'unica voce che si levò in difesa dell'illustre tradizione italiana, che aveva dato al mondo il calcolo computistico, gli strumenti di credito e pagamento e la partita doppia. Qui di seguito riproponiamo il testo dell'appello (già riportato nel *Dossier* di dicembre 2016) integrato dal progetto ministeriale e da una nota esplicativa destinata ai professori (possibili aderenti) che chiesero chiarimenti.

Il progetto ministeriale di riforma delle scuole superiori prevede una netta riduzione delle ore d'insegnamento dell'economia aziendale nel futuro liceo economico: non si tratta di un semplice aggiustamento, ma di un taglio drastico che vanifica contenuti disciplinari e metodologie, mortificando la stessa fisionomia dell'intero indirizzo di studi. Questo stravolgimento, che non ha precedenti nella storia delle riforme scolastiche italiane, è particolarmente preoccupante perché colpisce una disciplina che - per ragioni storiche, culturali e d'attualità - meriterebbe la massima valorizzazione.

La contabilità basata sulla partita doppia è nota nel mondo come "contabilità all'italiana" perché nacque, fra il XIII e il XIV secolo, proprio in Italia, dove il modo capitalistico di produzione faceva i suoi primi passi, anticipando di circa due secoli la sua diffusione generalizzata.

Essa è alla base di quel calcolo razionale che studiosi come Marx, Sombart e Weber considerano come caratteristica peculiare del capitalismo.

Allo sviluppo scientifico degli studi economico-aziendali, gli italiani hanno dato un contributo determinante, fino a costituire una "scuola italiana" che è famosa nel mondo con i nomi di Leonardo Fibonacci, Luca Paciolo, Giuseppe Cerboni, Fabio Besta, Gino Zappa, Aldo Amaduzzi, per non ricordare che i principali.



Lo studio delle tecniche gestionali è di grande attualità in un mondo in cui la logica dell'impresa dilata progressivamente il suo campo di applicazione. Lo studio dei bilanci aziendali e delle tecniche contabili si rivela sempre più necessario per capire i fenomeni distortivi che caratterizzano l'economia: dai falsi in bilancio alla distrazione di fondi a danno di milioni di risparmiatori.

**Pertanto, le ragioni storiche, culturali e d'attualità elencate consigliavano un'estensione dello studio dell'economia aziendale anche alle altre tipologie di scuola, non già una sua riduzione persino nel liceo economico!**

**L'eliminazione di fatto dell'economia aziendale si pone, infine, in stridente contrasto con lo stesso programma di governo, secondo cui l'Impresa era una delle tre famose "T" da valorizzare (assieme all'Informatica e all'Inglese). La "T" dell'Impresa non è stata valorizzata, ma annientata. E, in questa catastrofe, rischia di essere demolita anche la "T" dell'Informatica, se si pensa all'estremo interesse che hanno nel mondo odierno le applicazioni informatiche dell'economia aziendale.**

**Contro questo progetto di riforma, che rischia di alimentare un analfabetismo contabile di massa, lanciamo un appello al mondo della scuola, dell'università, delle imprese e delle professioni affinché non sia smantellata una disciplina che affonda le sue radici nel peculiare sviluppo storico della nostra nazione e che costituisce un vanto per l'Italia nel mondo.**

## **ADESIONI**

**Gianfranco Rusconi (Direttore Dipartimento Economia aziendale Università di Bergamo), Luciano Marchi (Direttore Dipartimento Economia aziendale Università di Pisa), Antonio Matacena (Ordinario di Tecnica professionale, Università di Bologna), Stefano Marasca (Ordinario di Programmazione e controllo, Università di Ancona), Giorgio Daidola (Associato di Ragioneria e Gestione imprese turistiche, Università di Trento), Giovanni Liberatore (Associato di Ragioneria e Tecnica professionale, Università di Firenze), Cesare Bisoni (Ordinario di Economia delle aziende di credito, Università di Modena e Reggio Emilia), Francesco Testa (Ordinario di Economia e gestione delle imprese, Università del Molise), Stefano Pozzoli (Firenze), Adriano Propersi (Associato di Economia e organizzazione aziendale, Università di Milano Politecnico), Gualtiero Brugger (Ordinario di Finanza aziendale, Università comm. "L. Bocconi" Milano), Alberto Quagli (Associato di Economia aziendale, Università di Genova), Piero Mella (Ordinario di Economia aziendale, Università di Pavia), Giuseppe Paolone (Ordinario di Ragioneria, Università "G. D'Annunzio" di Chieti), Alfredo Viganò (Ordinario di Diritto commerciale e Metodologie e determinazioni quantitative d'azienda, Università comm. "L. Bocconi" Milano), Giuseppe Volpato (Ordinario di Tecnica industriale e commerciale, Università "Ca' Foscari" Venezia), Mario Mazzoleni (Associato di Economia aziendale, Università di Brescia), Aurelio Tommasetti (Associato di Economia aziendale, Università di Salerno), Alessandro Sinatra (Ordinario di Strategia e finanza, Università "C. Cattaneo" LIUC Castellanza).**

## Il contenuto della riforma ministeriale contro cui si levò la voce del Citelli di Regalbuto

*A coloro che, invitati a firmare l'appello in difesa dell'economia aziendale, chiesero lumi sul contenuto della riforma furono inviati i seguenti chiarimenti:*

Egregio prof., La proposta ministeriale prevede i cambiamenti che si possono leggere nella seguente tabella.

Classi	Oggi IGEA	FUTURO LICEO ECONOMICO E SUOI INDIRIZZI			
		Indirizzo istituzionale	Indirizzo aziendale - servizi	Indirizzo aziendale – turistico	Indirizzo Aziendale - agroalimentare
I	2	0	0	0	0
II	2	0	0	0	0
III	7	3+2=5 marketing	3+2=5 marketing	3+2=5 economia delle imprese	3+0=3
IV	10	3+2=5 marketing	3+2=5 marketing	3+2=5 economia delle imprese	3+0=3
V	9	3+6=9 finanza azie 3 management 3	3+5=8 marketing 3 finanza etica 2	3+2=5 economia delle imprese	3+0=3
totale ore	30	19	18	15	9
Ore in meno		- 11 (- 36,67%)	-12 (-40%)	-15 (-50%)	-21 (-70%)
		In ciascuna delle caselle del futuro liceo economico appare il numero fisso di 3 ore di economia aziendale a cui va sommato un altro numero di ore riferito a discipline attinenti. Il nome di queste ultime si legge dopo la somma dei due numeri indicati.			

Le attuali ore dell'ordinamento IGEA sono 30. Nel futuro liceo economico, pur considerando le discipline simili che si aggiungono alle tre ore base di economia aziendale, il monte ore complessivo riservato alle discipline aziendalistiche scenderà di 11 ore, 12 ore, 15 ore o 21 ore in base all'indirizzo considerato. Come si vede, si tratta non di semplici aggiustamenti ma di un taglio drastico, che vanifica l'insegnamento delle discipline aziendalistiche.

Osservazioni:

- La totale eliminazione dell'economia aziendale dal biennio è insensata da ogni punto di vista. Con tale eliminazione si perde il principale vantaggio introdotto a suo tempo dall'ordinamento IGEA: la sostituzione dell'obsoleto calcolo computistico con lo studio generale del mondo dell'impresa (al cui interno sono inquadrati anche i calcoli computistici): modifica di grande valore propedeutico ai contenuti del triennio. Inoltre, l'azzeramento dell'economia aziendale nel biennio implica che l'alunno che volesse passare alla formazione professionale o seguire percorsi misti scuola-lavoro si troverebbe sprovvisto della formazione tipica della scuola frequentata! Dove diavolo avrebbe dovuto iscriversi per conoscere un po' di economia aziendale?
- Nel triennio dell'attuale ordinamento IGEA si studiano attualmente (all'interno dell'economia aziendale) anche le materie che nel futuro liceo economico appaiono separatamente dall'economia aziendale. Per esempio, il marketing si studia in quarta classe, la finanza aziendale sia in quarta che in quinta, ecc. In particolare, il programma del quinto anno è interamente centrato su: bilanci aziendali, analisi del bilancio per indici e per flussi, budget e controllo di gestione, revisione, analisi dei costi, ecc. (per non parlare delle banche e dei relativi bilanci; dei Comuni e dei relativi bilanci). Si tratta di un programma sterminato, quasi impossibile da completare nell'ambito delle attuali ore. Ebbene, dato che l'autonomizzazione di certe discipline (inserite distintamente dall'economia aziendale) non riduce (ma anzi aumenta) il programma complessivo, è conseguenza logica che la riduzione del monte ore porterà inevitabilmente a un immiserimento dei contenuti e della stessa didattica! Andremo avanti con quei graziosi "moduli" che riducono tutto a un polpettone privo di qualsiasi valenza formativa!
- Naturalmente, nel nuovo ordinamento sparirebbero anche le ore di laboratorio svolte con l'assistenza di una figura tecnica specifica. Ecco vanificata, assieme alla "I" dell'Impresa anche la "I" dell'Informatica!

Al termine di queste veloci considerazioni, La ringraziamo per la prontezza e la gentilezza che ha dimostrato nei nostri confronti.

I docenti del Citelli di Regalbutto

[La raccolta delle adesioni comportò un impegno enorme. Furono contattati circa 400 docenti universitari, di cui risposero positivamente solo quelli sopra elencati. I restanti non risposero o chiesero modifiche del testo, quando lo stesso era già circolato nelle università e nelle scuole superiori (da cui vennero numerose adesioni). Alcuni docenti universitari non gradirono il riferimento al nesso partita doppia – capitalismo; qualcuno ignorò l'appello forse perché non era stato citato tra i nomi illustri della Ragioneria italiana. Il presidente di un Ordine famoso condizionò la sua adesione alla riunione del Consiglio di amministrazione, che effettivamente fu fatta ..... alle calende greche.]